

Il bilancio dell'Eni è ricco di successi anche finanziari ma ciò che più interessa sta nel legame con i risultati delle strategie di sviluppo industriale e nei servizi Le fonti di energia sono il nucleo centrale del programma

# Petrolio e gas oggi più che mai una leva degli scambi mondiali

ROMA. Il petrolio e il gas sono certamente risorse limitate, come tutte le eredità geologiche, però la loro disponibilità dipende dall'attività economica e dalla tecnologia. È così oggi. Lo sarà anche per il prossimo decennio. Il risultato principale del bilancio dell'Eni, la prova della sua «imprenditorialità», sta proprio nell'aumento delle riserve di idrocarburi che ha assunto nell'ultimo anno un ritmo eccezionale: del 20% per le riserve di petrolio; del 13% se comprendiamo anche il gas.

Anche attraverso acquisizioni in bacini già attivi, in Nigeria ed Angola, le riserve hanno raggiunto i 706 milioni di tonnellate equivalenti petrolifero. Al di fuori dei grandi paesi produttori, l'Eni è ora fra le principali otto imprese petrolifere mondiali.

La produzione propria di petrolio è cresciuta del 50% rispetto al 1985 (13% nel 1989). Così l'Eni alimenta le proprie raffinerie in misura del 90% in rapporto al fabbisogno della propria rete distributiva. La produzione di gas naturale è stata di 17,4 miliardi di mc e cresce soprattutto all'estero.

Cosa motiva questa sostenuta crescita produttiva? Il management dell'Eni colloca questa crescita nell'obiettivo della im-

presa energetica globale che si realizza lungo tre linee strategiche:

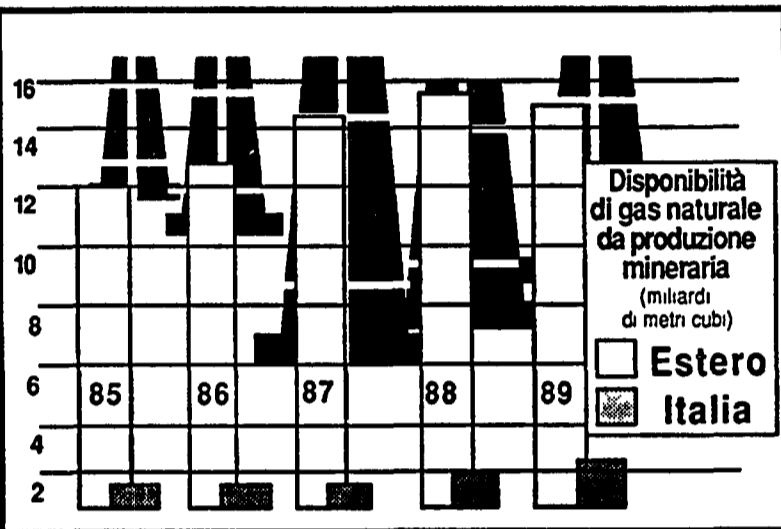
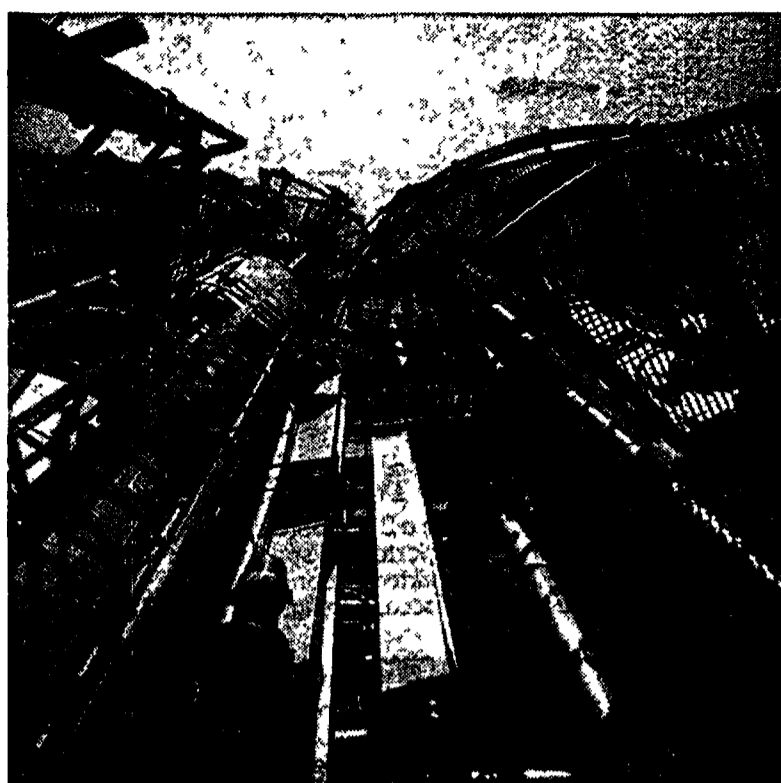
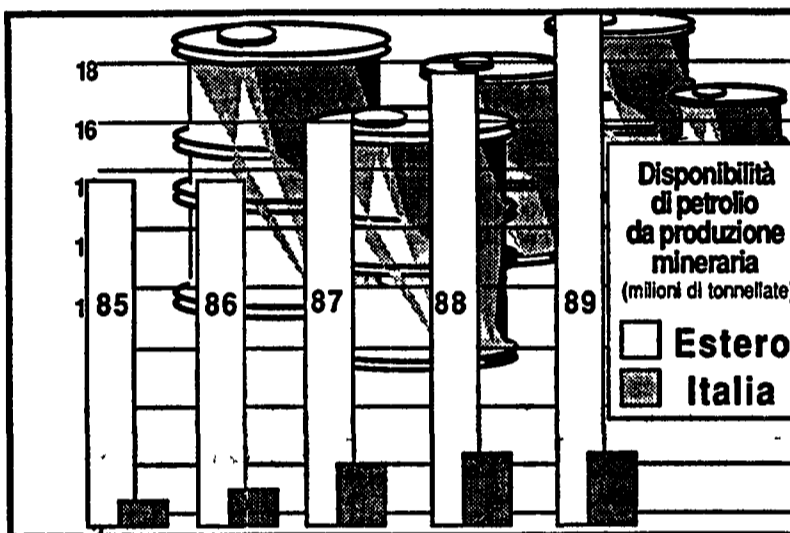
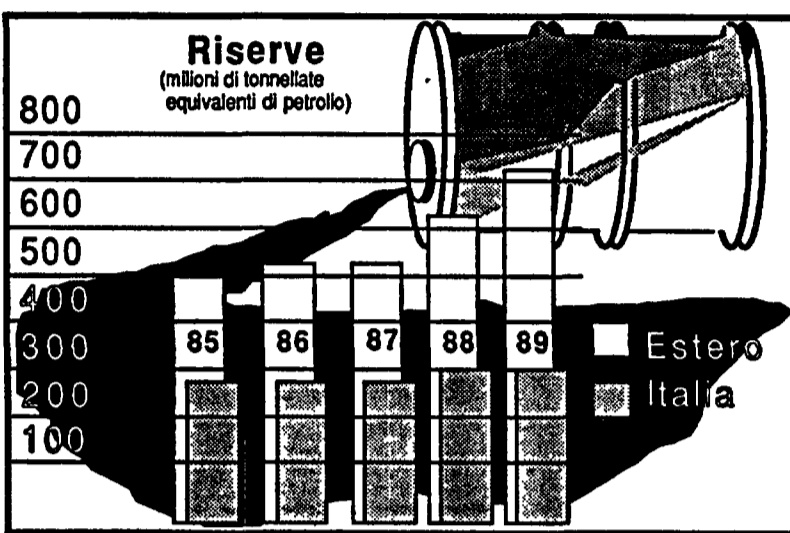
- l'internazionalizzazione non solo cercare nuove fonti e tecnologie all'estero perché non disponibili in Italia ma partecipare attivamente al mercato mondiale delle fonti di energia con le proprie capacità e risorse;
- l'arricchimento della gamma di attività con le nuove priorità dell'ambiente, dell'efficienza delle infrastrutture, dei servizi territoriali tutti fattori che interagiscono con l'impiego efficiente delle risorse energetiche;
- lo sviluppo scientifico e tecnologico il nuovo petrolio e il nuovo gas sono più difficili da trovare ed estrarre, quindi più costosi, dunque da utilizzare nel quadro di più avanzati sistemi energetici.

Con questi richiami strategici l'Eni afferma la sua «differenza» sul piano imprenditoriale e la funzione insostituibile verso la collettività di imprese che raggruppa quella di essere un fegato presidiato delle scelte a lungo termine, il regista del processo di crescita, il centro di mobilitazione delle risorse.

Gli straordinari elementi di novità dell'ultimo decennio si incontrano con una filosofia imprenditoriale che ha fatto le

sue esperienze. Novità nelle aperture internazionali sia nei paesi in via di sviluppo che nei paesi ad economia statalizzata le opportunità di collaborazioni internazionali si sono ingigantite. Le joint-venture in Unione Sovietica sono un simbolo. La cooperazione nella ricerca e messa in produzione delle risorse energetiche non è più cosa da pionieri. Ne risultano ingigantite le esigenze in termini di risorse umane e capacità tecnologica.

Il prezzo del petrolio, la cui moderazione è essenziale non solo alla bilancia dei pagamenti italiana ma anche alla crescita di tutti gli altri paesi, è guidato dall'abbondanza relativa dell'offerta. Questa a sua volta è sempre più condizionata dall'allargamento delle fonti di approvvigionamento in nuove aree geografiche e nuovi paesi. La ripresa generale degli investimenti petroliferi nell'ultimo anno dimostra come la visione di lungo termine non sia del tutto assente anche nei disegni dei grandi centri di investimento privati. Chi si muove nell'ottica della cooperazione internazionale ha, in più, l'idea che le risorse energetiche restano quasi ovunque la principale leva di sviluppo, un'area privilegiata per l'aumento degli scambi.

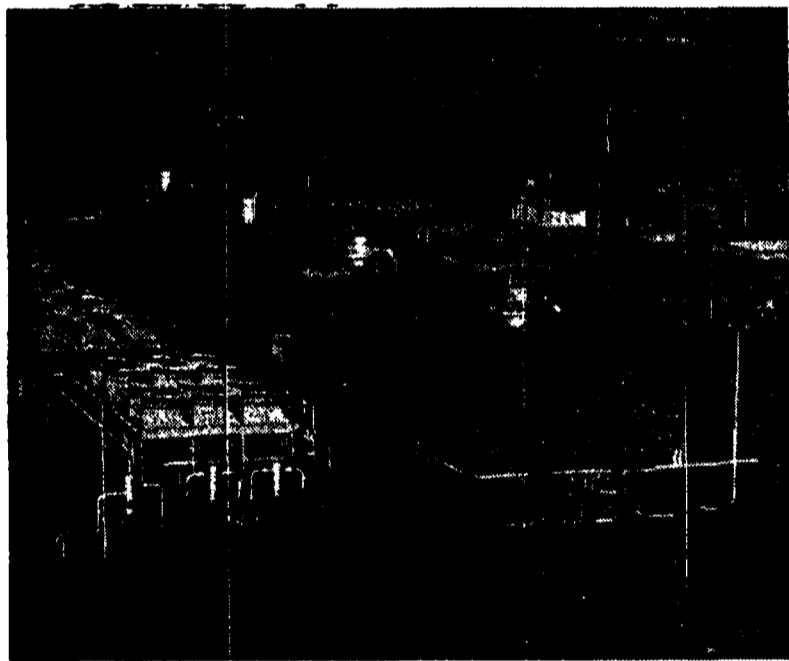
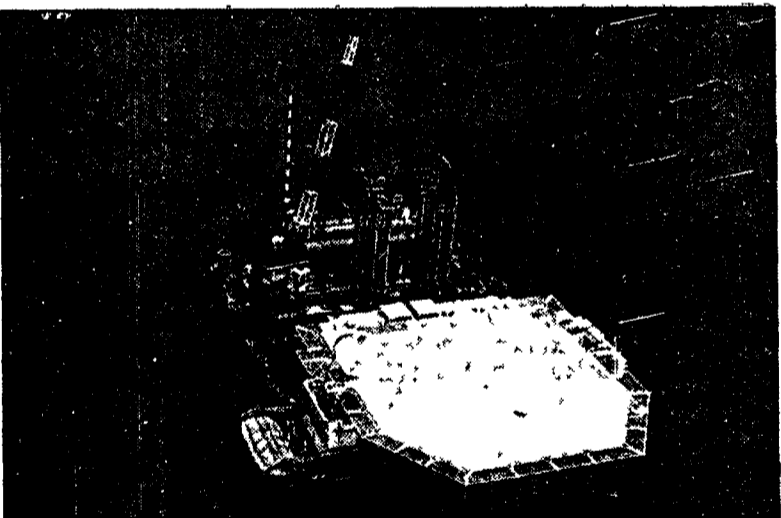


## A caccia di petrolio Alcune iniziative recenti

- Gennaio '89** Nuovo permesso di esplorazione in Egitto, con un consorzio internazionale di cui Eni ha il 34% ed è operatore. Accordi col Ministero egiziano del petrolio per potenziare ricerca e produzione di idrocarburi.
- Febbraio '89** Permesso della Jugoslavia per la ricerca su 800 kmq in Adriatico. L'Eni è operatore alla pari con Texaco nell'ambito di una quota del 49%.
- Marzo '89** Il governo della Repubblica Popolare del Congo concede all'Agip due permessi di esplorazione in mare (35% Hydrocongo, 65% Agip).
- Giugno '89** L'Agip acquisisce una quota del 5% in un bacino petrolifero da cui potrà ottenere 500 milioni di barili di greggio e 75 miliardi di mc di gas. L'investimento è di 700 miliardi.
- Ottobre '89** L'Agip trova petrolio e gas nel Mare del Nord con un pozzo da 5500 barili/giorno.
- Gennaio '90** L'Agip scopre in Algeria un giacimento di petrolio nella zona presahariana dell'Erg.

## Risultati finanziari

# Investimenti autofinanziati al 95%: 5915 miliardi



Da investimenti e cooperazione all'estero molte opportunità per l'Italia e un contributo di efficienza

# Un Gruppo nato e cresciuto «internazionale»

ROMA. Essere «internazionale» per i gruppi imprenditoriali italiani è un problema, per il Gruppo Eni un dato acquisito. Il bilancio 1989 ha consolidato 278 società e di queste 156 operano all'estero (sono escluse quelle conferite a Enimont). Fin dall'inizio l'Eni ha avuto la necessità fisiologica di operare sui mercati esteri per due motivi tutt'altro che «mercantili»: acquisire permessi di ricerca mineraria, acquisire tecnologie ed eventualmente anche personale qualificato per fare la ricerca e sviluppare la produzione.

All'idea iniziale dell'acquisizione fisica della risorsa petrolifera si è combinata, ben presto (cioè da molti anni) l'idea che produrre in qualsiasi parte del mondo secondo un progetto imprenditoriale unitario mette in circolo nuove risorse che sono indispensabili anche allo sviluppo del mercato interno.

È il caso dello sviluppo delle tecnologie. Il termione italiano è stato e resta campo di sperimentazione delle tecnologie. La ricerca, oltretutto,

non ha dipendenze territoriali, può svolgersi ovunque per essere utilizzata ovunque. Tuttavia il fatto di confrontarsi con problemi differenti da quelli che si incontrano in Italia - di lavorare insieme in ambienti e con interessi diversi - è un incentivo alla innovazione. Un divieto di dormire sugli allori.

È il caso dei cicli industriali. Il posto di una industria meccanica specializzata nelle attrezzature e impianti domandati dalle attività petrolifere è ben posto in evidenza dalla Saipem e dal Nuovo Pignone ha aumentato nell'anno gli ordinativi da 1 100 a 1 700 miliardi, la Snamprogetti da 1 300 a 1 500 miliardi, la Saipem da 600 a 1 000 miliardi. Tutto questo compone da una «accumulazione di sapere fare industriale» a monte della ricerca e produzione petrolifera vere e proprie che consente di fare affari ma anche rafforza il settore propriamente petroli-

fero. A valle, la tecnologia della distribuzione è altrettanto richiesta in mercati, come quelli dell'Europa centrale ed orientale, che si vanno attrezzando celermente per forme di economia che utilizzano più largamente la locomozione privata.

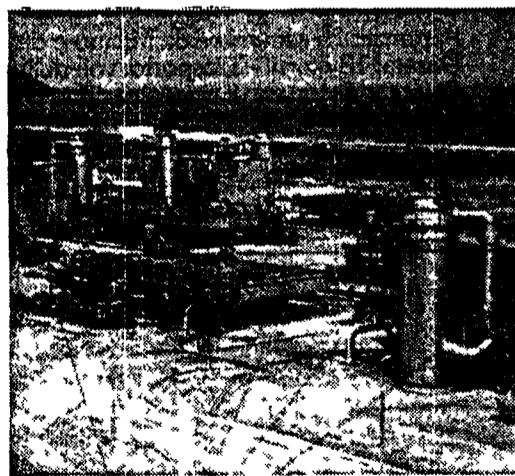
La metallurgia, capogruppo la Nuova Sarnin, lavora in collegamento al comparto minerario. Il settore meccanico tessile (Savio) sfrutta i risultati di ciò che si presenta ormai come una avanzata tradizione tecnologica. Le attività di informatica, turismo e varie sono infine raggruppate nella Terfin, con obiettivi di ristrutturazione.

Sono lontani i tempi in cui le attività venivano aggregate nell'Eni sulla base di pure esigenze di salvataggio industriale. Anche l'iniziativa principale dell'ultimo anno, la creazione di Enimont, si colloca in una prospettiva strategica che può incontrare difficoltà ma va giudicata sulla coerenza dei suoi obiettivi e mezzi.

## Chimica Un progetto di rilancio

Nel corso del 1989 è avvenuta la costituzione di Enimont a cui l'Eni ha apportato tutte le aziende ed attività che prima facevano capo a Enichem. Già questo raggruppamento rappresentava lo sforzo di razionalizzare e promuovere un settore, quello della chimica, che ha attraversato una lunga serie di crisi imprenditoriali.

Con l'iniziativa congiunta Eni-Montedison si intendeva porre le premesse per avviare un nuovo ciclo di sviluppo. Questo aveva bisogno, nel giudizio dei due gruppi, della integrazione fra le diverse strutture confluite in Enimont. La nuova società nasceva così da una precisa strategia che mirava ad affermare sul piano internazionale le attività chimiche dei due gruppi attraverso



so nuovi investimenti, accordi, acquisizioni.

Il primo anno di attività di Enimont è stato soddisfacente. Nel corso del 1990 Montedison ha però modificato la propria strategia di collaborazione e i nuovi piani presentati sono stati giudicati dall'Eni in contrasto con gli accordi di joint venture da cui si era par-

titi il piano concordato e rimasto così in parte attuato.

Per l'Eni il traguardo resta immutato: il rilancio delle produzioni chimiche, la partecipazione qualificata al mercato internazionale le ristrutturazioni eventuali ed il successo di Enimont non possono che coincidere con questo obiettivo di rilancio.

I risultati economici del Gruppo Eni nel 1989 evidenziano un netto miglioramento rispetto al precedente esercizio.

I ricavi che comprendono il 40% del fatturato del gruppo Enimont sono ammontati a 36 467 miliardi con un incremento del 11% rispetto al 1988. I ricavi all'estero sono stati pari a 12 533 miliardi con una modesta diminuzione rispetto al 1988 imputabile sia alla diversa quota di consolidamento delle attività chimiche, sia alla sfavorevole congiuntura del mercato internazionale per le attività di perforazione e montaggio.

Il Gruppo ha realizzato un margine operativo lordo (mol), prima degli ammortamenti pari a 7 209 miliardi con un incremento del 17% rispetto al 1988. L'utile operativo - dopo ammortamenti - per 4 011 miliardi con un aumento del 28% rispetto al 1988. L'utile netto è ammontato a 1 613 miliardi e presenta una crescita di oltre 300 miliardi con un incremento del 23%.

Il margine disponibile definito in genere anche autofinanziamento o «cash flow» è ammontato a 5 624 miliardi. I mezzi propri sono risultati tuttavia,

insufficienti a fronteggiare l'aumento degli impieghi: rendendo necessario il ricorso al mercato finanziario per una quota del fabbisogno totale. L'indebitamento finanziario netto è, infatti, ammontato a 15 849 miliardi con un aumento di 1 336 miliardi rispetto al 1988.

Negli impieghi del Gruppo sono compresi crediti di imposta verso lo Stato per 4 mila miliardi di cui incasso consentirebbe la riduzione dell'indebitamento a livelli inferiori ai 12 mila miliardi. I principali indicatori di bilancio evidenziano un generale miglioramento dell'equilibrio finanziario e un consolidamento della redditività del Gruppo. Il rapporto tra indebitamento e Patrimonio Netto è infatti passato da 112 a 109, un indice che ancora nel 1985 era pari a 160. La quota degli impieghi finanziati dal capitale di prestito presenta una diminuzione dal 49,3% al 49,1% dopo aver toccato il 52,7% nel 1987. Il rapporto tra Patrimonio Netto e Immobilizzazioni è risultato pari al 59,1% con un miglioramento di un punto percentuale circa rispetto al 1988. Il tasso di redditività dei mezzi propri è passato dall'11,0% all'11,8%.

Alla fine del 1989 le immobilizzazioni tecniche del Gruppo al netto dei fondi di ammortamento erano pari a 24 540 miliardi con un incremento del 11%. La struttura finanziaria del Gruppo presenta apprezzabili miglioramenti. Il patrimonio netto è passato da 12 904 a 14 516 miliardi. I mezzi propri sono risultati tuttavia,